

## ANTEPRIMA

“La scuola è profondamente cambiata nel corso del tempo, ma non si può dire che abbia smesso di svolgere un ruolo decisivo nel destino degli italiani. Nonostante ritardi evidenti e drastici tagli di spesa, le valutazioni impietose dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e una generale tendenza al catastrofismo, fino a oggi la scuola reale si è dimostrata assai più vitale e capace di rigenerarsi di quanto non traspaia dal dibattito pubblico. Secondo un sondaggio realizzato da Demos per “la Repubblica” nell'estate del 2016, l'istruzione pubblica è al terzo posto tra le istituzioni che più riscuotono la fiducia dei cittadini (56%), dopo papa Francesco e le forze dell'ordine. Che siano immagini discutibili e contraddittorie lo provano anche le accuse rivolte di recente alla scuola di non riuscire più a insegnare neanche l'italiano scritto e parlato, di cui i giovani sembrano sempre più ignorare l'ortografia, la grammatica, la sintassi.

Non è del resto nuova la tendenza a scaricare sulla scuola le colpe delle crisi più drammatiche dell'Italia unita, o almeno di processi ben altrimenti complessi, che nella situazione scolastica hanno solo una delle loro manifestazioni. Da Pasquale Villari, che all'indomani delle sconfitte del 1866 – com'è noto – individua un pericoloso nemico interno nel «quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e 5 milioni di arcadi», puntando il dito sulle carenze dell'istruzione; alla Commissione parlamentare sul terrorismo e sul caso Moro, che ne parla come del tallone d'Achille della Repubblica: per la sua incapacità di educare alla democrazia e per la presenza, in particolare all'università, di professori e studenti incriminati. Se alla scuola si chiede troppo, o almeno più di quanto non sia in grado di dare, non è d'altra parte proporzionale l'importanza che le è stata realmente riconosciuta, soprattutto in termini di risorse.

La tendenza ad attribuirle compiti così gravosi, ingessandola in un rigido dover essere, ha contribuito a sviare l'attenzione da ciò che essa è veramente e dalle relazioni che intrattiene con la società. Lo stesso concetto di qualità dell'istruzione, che con parametri non sempre condivisibili misura i ritardi italiani rispetto alle medie europee e mondiali, sembra rianimare l'idea ingannevole della scuola come spazio separato: perché prescinde dai contesti in cui questa si colloca, coltivando l'ingenua illusione che si possano eliminare disuguaglianze e disparità scolastiche all'interno di società attraversate da disuguaglianze e disparità.

Le pagine che seguono ribaltano questa prospettiva. La politica e le dinamiche dell'istruzione sono qui analizzate tenendo conto del loro impatto sulla realtà, nella convinzione che, per quanto disertate o quasi dagli storici contemporaneisti, esse schiudano scorci suggestivi sui problemi generali della storia italiana, molto al di là di quelli strettamente scolastici.”